

Da Bachelet a Lotta Continua

Discutiamo di morale e terrorismo

La risposta al partito armato si alimenta di una profonda tensione trasformatrice - L'esempio di Guido Rossa

Ma dove sono finiti quei bei terroristi di un tempo che leggevano Kropotkin e Bakunin e dedicavano tutta la loro vita ad un nobile fine morale? Individui giovani, fragili come quel Princip, l'attentatore di Sarajevo, la scintilla della prima guerra mondiale che, non ancora ventenne, si asteneva per la causa, per la libertà della Bosnia, perfino dal bere e dal fare all'amore. Così scriveva Adriano Sofri su «Lotta Continua» qualche giorno fa. Che differenza - aggiunge - da quei terroristi di oggi che forse leggono anche Lenin e George Jackson ma nei cui covi si trovano Jaclua e Krivimil, fumetti dell'orrore e pornografici. E che, soprattutto, non hanno niente che vedere con la nobiltà delle cause. Ormai, anche Sofri e LC sono d'accordo, si può parlare di «partito della barbarie».

«Ma dove sono finiti quei bei terroristi di un tempo che leggevano Kropotkin e Bakunin e dedicavano tutta la loro vita ad un nobile fine morale? Individui giovani, fragili come quel Princip, l'attentatore di Sarajevo, la scintilla della prima guerra mondiale che, non ancora ventenne, si asteneva per la causa, per la libertà della Bosnia, perfino dal bere e dal fare all'amore. Così scriveva Adriano Sofri su «Lotta Continua» qualche giorno fa. Che differenza - aggiunge - da quei terroristi di oggi che forse leggono anche Lenin e George Jackson ma nei cui covi si trovano Jaclua e Krivimil, fumetti dell'orrore e pornografici. E che, soprattutto, non hanno niente che vedere con la nobiltà delle cause. Ormai, anche Sofri e LC sono d'accordo, si può parlare di «partito della barbarie».

Come un'ultima spiaggia

Intendiamoci: Sofri e Bachelet partono da motivazioni completamente opposte. Per Sofri il rifiuto del tribunale degli uomini e il rifugio nel tribunale di una astratta morale si presenta quasi come un'ultima spiaggia per salvare capra e cavoli: una dura alternativa del terrorismo e il tenace mantenimento della parola d'ordine «non siamo con lo Stato». Per Giovanni Bachelet non è così: cristianamente, di fronte ad un evento come la morte del padre, egli mette l'accento sugli elementi extraterreni di riconciliazione piuttosto che sugli elementi di lacerazione e di divisione fra gli uomini. Morale e politica vivono in due mondi distinti. C'è nelle sue parole, come è stato scritto, un messaggio che va oltre il tempo del terrorismo, ma (questo invece non è stato scritto) anche oltre il tempo della nostra vita terrena.

«Intendiamoci: Sofri e Bachelet partono da motivazioni completamente opposte. Per Sofri il rifiuto del tribunale degli uomini e il rifugio nel tribunale di una astratta morale si presenta quasi come un'ultima spiaggia per salvare capra e cavoli: una dura alternativa del terrorismo e il tenace mantenimento della parola d'ordine «non siamo con lo Stato». Per Giovanni Bachelet non è così: cristianamente, di fronte ad un evento come la morte del padre, egli mette l'accento sugli elementi extraterreni di riconciliazione piuttosto che sugli elementi di lacerazione e di divisione fra gli uomini. Morale e politica vivono in due mondi distinti. C'è nelle sue parole, come è stato scritto, un messaggio che va oltre il tempo del terrorismo, ma (questo invece non è stato scritto) anche oltre il tempo della nostra vita terrena.

Leader mancato di una riscossa piccolo borghese

L'attuale rilancio della fama di Leo Longanesi invita a fare il punto su una figura certamente significativa, per la singolarità dei modi con cui visse i dilemmi di una generazione intellettuale sospesa non solo tra fascismo e antifascismo, ma tra intuizioni precorritrici e chiusure mentali misoniste, se non addirittura reazionarie.

Morto ventitré anni fa, appena cinquantaduenne, Longanesi fu un poligrafo intelligentemente versatile, che ha lasciato una sua traccia sia come scrittore e disegnatore sia, e forse soprattutto, come artefice di alcune imprese ragguardevoli nella storia del giornalismo e dell'editoria italiana. Suo merito principale fu la percezione sicura della novità rappresentata dal formarsi, nel periodo di inizio secolo, di un'opinione pubblica almeno relativamente di massa. Di qui l'interesse per le tecniche della propaganda, della pubblicità, e assieme la sperimentazione di accoppiamenti inediti fra parola e immagine, che fra l'altro lo portò a fondare, nel 1927, il settimanale Omnibus, capostipiti dei nostri rotocalchi.



Leader mancato di una riscossa piccolo borghese

«Ma in lui il senso della modernità si congiungeva al culto della tradizione: non quella classica, beninteso, ma borghesemente ottocentesca. D'altra parte, rimarcava le deli non voleva dire coltivarne il rimpianto, quanto invece rivisitarsi con snobismo estroso, per rinfoculare la carica polemica contro l'involverimento mentale del nostro secolo. Longanesi si rendeva conto che all'età organica della grande borghesia era succeduta quella, più mediocre

«Ma in lui il senso della modernità si congiungeva al culto della tradizione: non quella classica, beninteso, ma borghesemente ottocentesca. D'altra parte, rimarcava le deli non voleva dire coltivarne il rimpianto, quanto invece rivisitarsi con snobismo estroso, per rinfoculare la carica polemica contro l'involverimento mentale del nostro secolo. Longanesi si rendeva conto che all'età organica della grande borghesia era succeduta quella, più mediocre

«Ma in lui il senso della modernità si congiungeva al culto della tradizione: non quella classica, beninteso, ma borghesemente ottocentesca. D'altra parte, rimarcava le deli non voleva dire coltivarne il rimpianto, quanto invece rivisitarsi con snobismo estroso, per rinfoculare la carica polemica contro l'involverimento mentale del nostro secolo. Longanesi si rendeva conto che all'età organica della grande borghesia era succeduta quella, più mediocre

Si torna a parlare di un caso culturale: Leo Longanesi



«Ma in lui il senso della modernità si congiungeva al culto della tradizione: non quella classica, beninteso, ma borghesemente ottocentesca. D'altra parte, rimarcava le deli non voleva dire coltivarne il rimpianto, quanto invece rivisitarsi con snobismo estroso, per rinfoculare la carica polemica contro l'involverimento mentale del nostro secolo. Longanesi si rendeva conto che all'età organica della grande borghesia era succeduta quella, più mediocre

«Ma in lui il senso della modernità si congiungeva al culto della tradizione: non quella classica, beninteso, ma borghesemente ottocentesca. D'altra parte, rimarcava le deli non voleva dire coltivarne il rimpianto, quanto invece rivisitarsi con snobismo estroso, per rinfoculare la carica polemica contro l'involverimento mentale del nostro secolo. Longanesi si rendeva conto che all'età organica della grande borghesia era succeduta quella, più mediocre

oggi riproposto dalla Longanesi, altra opera di apprezzabile originalità, impostata come un romanzo per disegni e didascalie. Vi trova conferma la raffinatezza di un criticismo ironico, proiettato in una dimensione di surrealità allusiva, simbolica, paradossale. La doppia tecnica espressiva si richiama evidentemente alla modernità popolare del fumetto: in parte si trasporta su un piano di elitismo stilistico.

La mafia in Calabria un libro e una sentenza



NELLA FOTO: gente di Africo (dal libro di Corrado Stajano)

Africo: sapere la verità e riuscire a dirla

Nelle settimane scorse, il tribunale di Torino ha emesso una sentenza di cui non si è discusso adeguatamente nell'opinione pubblica democratica. Corrado Stajano è stato assolto a conclusione del processo per diffamazione intentato dal prete di Africo, don Silio: personaggio, questo don Silio, che il giornalista scrittore addita come protagonista dell'aspra e torbida vicenda che da decenni ha per teatro quel paese della Calabria. Stajano riporta nel suo libro (Africo, Einaudi 1979) le accuse che, nel corso degli anni, sono state rivolte a don Silio, e che hanno costituito materia di altri, numerosi processi per diffamazione (fra cui quello contro Luciano Castellani, direttore del Manifesto), con clamorosi esiti a favore del sacerdote.

Nelle settimane scorse, il tribunale di Torino ha emesso una sentenza di cui non si è discusso adeguatamente nell'opinione pubblica democratica. Corrado Stajano è stato assolto a conclusione del processo per diffamazione intentato dal prete di Africo, don Silio: personaggio, questo don Silio, che il giornalista scrittore addita come protagonista dell'aspra e torbida vicenda che da decenni ha per teatro quel paese della Calabria. Stajano riporta nel suo libro (Africo, Einaudi 1979) le accuse che, nel corso degli anni, sono state rivolte a don Silio, e che hanno costituito materia di altri, numerosi processi per diffamazione (fra cui quello contro Luciano Castellani, direttore del Manifesto), con clamorosi esiti a favore del sacerdote.

Nelle settimane scorse, il tribunale di Torino ha emesso una sentenza di cui non si è discusso adeguatamente nell'opinione pubblica democratica. Corrado Stajano è stato assolto a conclusione del processo per diffamazione intentato dal prete di Africo, don Silio: personaggio, questo don Silio, che il giornalista scrittore addita come protagonista dell'aspra e torbida vicenda che da decenni ha per teatro quel paese della Calabria. Stajano riporta nel suo libro (Africo, Einaudi 1979) le accuse che, nel corso degli anni, sono state rivolte a don Silio, e che hanno costituito materia di altri, numerosi processi per diffamazione (fra cui quello contro Luciano Castellani, direttore del Manifesto), con clamorosi esiti a favore del sacerdote.

Nelle settimane scorse, il tribunale di Torino ha emesso una sentenza di cui non si è discusso adeguatamente nell'opinione pubblica democratica. Corrado Stajano è stato assolto a conclusione del processo per diffamazione intentato dal prete di Africo, don Silio: personaggio, questo don Silio, che il giornalista scrittore addita come protagonista dell'aspra e torbida vicenda che da decenni ha per teatro quel paese della Calabria. Stajano riporta nel suo libro (Africo, Einaudi 1979) le accuse che, nel corso degli anni, sono state rivolte a don Silio, e che hanno costituito materia di altri, numerosi processi per diffamazione (fra cui quello contro Luciano Castellani, direttore del Manifesto), con clamorosi esiti a favore del sacerdote.

PERSONE

Avete mai provato a diventare locandiere?

Pino e Betta: vicenda di una costruzione - «Padrone» è un brutto nome - Lavorare «col mare»

«Padrone» è un brutto nome - Lavorare «col mare»

«Padrone» è un brutto nome - Lavorare «col mare»

Muratori improvvisati, dormirono per un anno in una stalla

Muratori improvvisati, dormirono per un anno in una stalla

Muratori improvvisati, dormirono per un anno in una stalla

L'incantesimo è rotto

L'incantesimo è rotto

L'incantesimo è rotto

L'incantesimo è rotto

L'incantesimo è rotto

Letizia Paolozzi

Franco Ambrogio